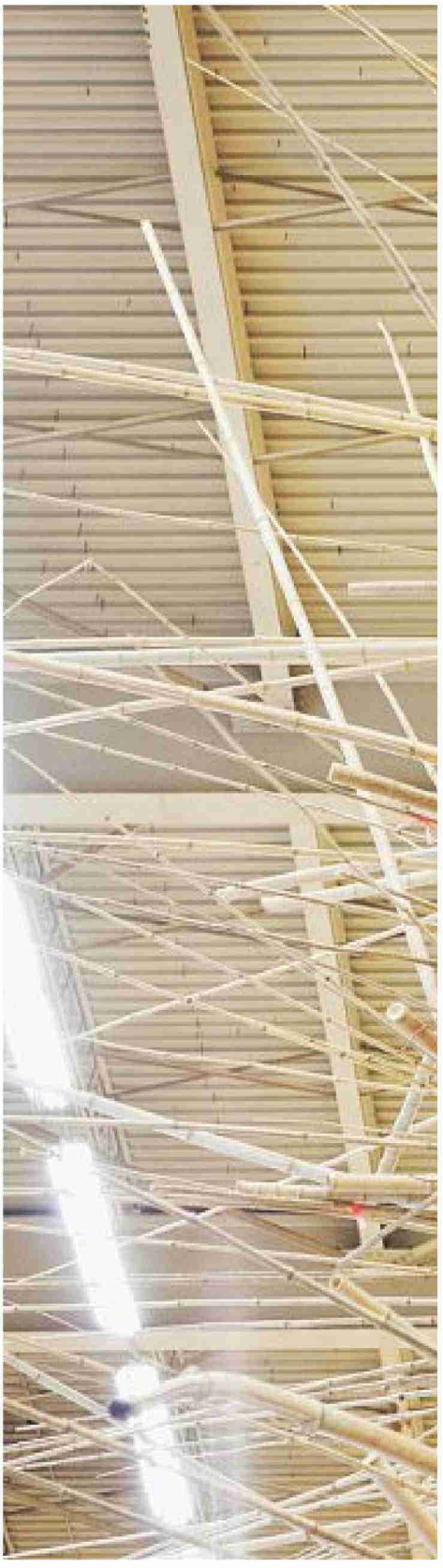
È ARTE. TI VA DI SALIRE?

Una spettinata cattedrale di bambù costruita a braccio da un manipolo di arrampicatori liberi. È la metafora della vita dei gemelli Starn, un'opera da scalare senza paura. Dopo 600mila ingressi al Met Museum di New York, ora si prepara a conquistare Roma

di Lia Ferrari, foto di Dean Kaufman per Io donna

La torre è alta una quindicina di metri, una doppia spirale di bambù che si flette elastico sotto il peso di chi sale. A metà c'è spazio per sedersi. Ci fermiamo? Mike e Doug Starn però restano in piedi. I capelli lunghi, la camicia fuori dai pantaloni, appoggiati ai pali di sostegno come pirati all'albero di una nave.

Siamo a Beacon, poco più di un'ora di treno da New York. L'ex fonderia è alta quanto un palazzo di cinque piani e da qui gli assistenti di studio sembrano miniaturizzati. Ci sono due ragazzi che ritoccano a cera le fotografie, gli addetti al trasporto, chi fabbrica le cornici. Nello staff anche un direttore di studio, l'art director italiano e il suo cagnolino Jackie O'. Tolta la musica e gli acuti della sega elettrica, non si sente volare una mosca.



A destra, gli artisti Mike e Doug Starn. Protagonisti di Enel Contemporanea 2012, allestiranno uno dei loro "Big Bambú" negli spazi di MACRO Testaccio, a Roma.

«I Big Bambú sono l'architettura della vita. Niente è pianificato, tutto è strettamente legato e ogni elemento aiuta a sostenere l'altro. Tutto sommato, un'opera ottimista»

In alto, l'ex fonderia di Beacon dove gli Starn hanno traslocato nel 2008. Nello studio di Brooklyn non c'era spazio per opere della dimensione di "Big Bambú".

Statunitensi del New Jersey, classe 1961, i gemelli Starn sono attivi da fine anni Ottanta. Hanno sperimentato vari tipi di media, dalla scultura alla fotografia. La serie *Big Bambú* - cattedrali costruite senza un disegno e tenute insieme da corde di nylon per l'arrampicata - è un progetto dell'età matura. «Nasce dalla constatazione della casualità dell'esistenza» spiega Mike. «Tutti abbiamo un'idea di dove vorremmo andare nella vita, ma non c'è affatto un percorso. Siamo influenzati da altre persone, costretti a continui adattamenti, tutto cresce in modo incredibilmente caotico». «I Big Bambú sono l'architettura della vita» gli fa eco Doug. «Niente è pianificato, tutto è strettamente legato e ogni elemento aiuta a sostenere l'altro. Tutto sommato, un'opera ottimista, anche se molti ci considerano dark».

L'ottimismo degli Starn, nel 2010, ha riempito il Metropolitan Museum di New York. *Big Bambú: You Can't, You Don't and You Won't Stop* (non puoi, non vuoi e non ti fermerai), un intreccio alto 15 metri costruito sul tetto vista Central Park, ha totalizzato 600mila visitatori. Sono passati Lou Reed, Bono degli U2, Paul McCartney. Per il critico Jerry Saltz, una bussola per il mondo dell'arte, una delle dieci mostre dell'anno: «I fratelli hanno trasformato il tetto del Met in un gigantesco nido in evoluzione, brulicante di spettatori» ha scritto. «Partecipato in modo entusiasmante e un'esperienza magnifica».

Ora gli Starn si preparano a conquistare Roma. Protagonisti della sesta edizione di Enel Contemporanea - progetto di arte pubblica del gruppo che celebra quest'anno i 50 anni - costruiranno su invito del curatore Francesco Bonami una gigantesca installazione negli spazi di MACRO Testaccio. Permanente: resta finché dura. Il bambù è stato fatto arrivare da Bali. Circa 8mila tronchi, della specie più resistente.

«Tutti abbiamo un dialogo interiore. La nostra fortuna è poterlo condividere con l'altro. I due punti di vista sono simili. Per la genetica, siamo la stessa persona»

In alto, un altro ritratto dei gemelli Starn, Mike (a sinistra) e Doug. Sotto, i colori delle funi evidenziano le connessioni tra i diversi elementi.

Quanto alla realizzazione dell'opera, sarà come sempre delegata a una squadra di arrampicatori liberi. Quindici sono collaboratori di lunga data volati qui dagli Usa. Dieci sono stati arruolati in Italia con il passaparola. «Non vogliamo artisti né esperti di costruzione, perché non desideriamo che ci sia un progetto. Tutto deve avvenire in modo spontaneo e casuale. Una serie di decisioni prese momento per momento per arrivare a un determinato obiettivo». Si lavora senza ponteggi, a partire da un'impalcatura di tre elementi. I tronchi vengono assicurati uno all'altro con funi dai colori diversi che mettono in risalto le connessioni. «La regola è l'alternanza. Nessuno deve lavorare troppo a lungo alla stessa parte dell'opera. Se un dettaglio non ci piace chiediamo di rivederlo, ma è raro che accada». Un tecnico si occuperà delle verifiche e del collaudo, anche se - dicono gli Starn - la fitta tessitura rende la struttura quasi un oggetto solido, a prova di collasso.

Come a New York, chi visita la mostra non sarà solo spettatore. L'opera - che si svilupperà fino a 25 metri di altezza - va percorsa, scalata. «Oltre al senso di meraviglia, molti dicono di provare una sensazione di libertà. È che Big Bambú ha una componente "selvaggia" che nel mondo occidentale è venuta a mancare».

Gli Starn resteranno a Roma il tempo necessario per la realizzazione dell'opera. Fianco a fianco, come è sempre stato: «Per noi lavorare insieme è del tutto naturale» racconta Mike. «C'è questa foto che nostra madre ci ha fatto da bambini, uno che disegna sul foglio dell'altro». E Doug: «Tutti hanno un dialogo interiore. La nostra fortuna è poterlo condividere con l'altro. I due punti di vista sono molto simili. Anche se abbiamo vite diverse, per la genetica siamo la stessa persona». Big Bambú apre al pubblico a partire dall'11 dicembre. ●